

## Sui migranti la Babele della sinistra

FRANCESCO BEI

CONTINUA A PAGINA 21

In una bella giornata di sole decine di migliaia di persone, da Macerata alle grandi città del Nord, hanno rinunciato allo shopping, allo svago, per scendere in piazza e dire il loro no al razzismo.

# SUI MIGRANTI LA BABELE DELLA SINISTRA

FRANCESCO BEI  
SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

**U**n sabato pacifico, di persone dignitose e ferme, che pochi imbecilli - come quelli che a Macerata hanno inneggiato alle foibe nei giorni del ricordo - non sono riusciti per fortuna a rovinare. E se era comprensibile il timore del sindaco della città marchigiana, che aveva chiesto di soprassedere per concedere ai suoi concittadini - travolti da eventi più grandi di loro - «almeno il tempo per respirare», è giusto dire che l'atteggiamento responsabile della maggioranza dei presenti ha creato le condizioni per una manifestazione serena dal grande valore morale.

Tuttavia la solita pulsione autodistruttiva della sinistra e l'approssimarsi delle elezioni hanno trasformato in parte lo slancio democratico di quanti sono scesi in piazza in un'arma contundente da campagna elettorale. Le cronache dei cortei, soprattutto quello marchigiano, raccontano infatti che bersaglio principale degli slogan e degli striscioni sono stati non Salvini, Traini, o i «fascisti del terzo millennio», non Fiore e Forza Nuova. No. Il vero bersaglio polemico di una parte dei convenuti era un altro: il Pd di Renzi e, soprattutto, il ministro Minniti. Definito da Gino Strada «ideologicamente corrotto e colluso». Colluso con Traini? Un cartello riproponeva il sempre verde Minniti-Kossiga, con la doppia esse nazi-sta. Ma per qualcuno, che ha concluso con l'altoparlante la manifestazione, il ministro dell'Interno è persino peggiore di Traini, perché «lui ne ha feriti sei, Minniti ne uccide a migliaia bloccandoli in Libia». Ora, è sbagliato accostare queste frange minoritarie a tutto quello che si

muove a sinistra del Pd, ma non c'è dubbio che l'obiettivo di colpire i democratici è stato perseguito lucidamente anche dalla dirigenza di Liberi e Uguali, dai vertici dell'Anpi e dalla galassia di sigle dell'area.

Ma la vicenda di Macerata, che ripropone il dilemma del che fare di fronte alle masse di disperati che attraversano il Mediterraneo, tocca al fondo un problema che non riguarda solo Renzi: la verità è che la destra, nella sua brutalità, una ricetta agli italiani sembra offrirla. La sinistra riformista no. Per questo appare afa-sica, in difficoltà. E forse non è un caso se anche i massimi dirigenti di Liberi e Uguali, da Grasso ai big Bersani e D'Alema, ieri si siano tenuti lontani da quella piazza. Quello che la sinistra fatica a comprendere è che non basta gridare al fascismo o prendersela con Salvini perché gli italiani, come dicono i sondaggi, smettano di considerare un pericolo l'immigrazione clandestina. I maceratesi spaventati per quello che è successo a Pamela e per gli spacciatori nigeriani nei giardinetti della loro città non sono diventati improvvisamente militanti di CasaPound. Ma sono alla ricerca di qualcuno che li ascolti senza gridare al lupo, senza strumentalizzazioni politiche. Un tempo la sinistra era in grado di farlo, di tenere insieme i valori imprescindibili dell'antifascismo e la risposta concreta ai problemi delle persone che dovrebbe rappresentare. Oggi, divisa e inconcludente, sembra non aver più nulla da dire. E offre, persino nella stessa coalizione di centrosinistra, lo spettacolo di una babele di ricette. Ove mai il Pd dovesse vincere le elezioni insieme agli alleati, sarà applicata la linea di Minniti del «fermiamoli in Africa» o quella delle porte spalancate della Bonino? A tre settimane dalle elezioni, la risposta non c'è.

© BYNCND ALCUNI DIRITTI RISERVATI